



SEMEIA

I segni, le lingue, la storia

Semeia ospita contributi originali dedicati alla storia delle idee sui segni e le lingue nella tradizione di pensiero dell'Occidente. Vi trovano spazio edizioni commentate di testi inediti, rari o dimenticati, come pure saggi e studi di storia della Semiotica e della Filosofia del linguaggio, dall'antichità classica fino alle soglie della contemporaneità, con lo scopo di indagare continuità, rotture di paradigmi, trasformazioni e strade non ulteriormente sviluppate. Ogni volume è vagliato dal comitato scientifico, anche col supporto di specialisti esterni. Insieme con la rivista *Blityri. Storia delle idee sui segni e le lingue* (2012-), la collana mette a disposizione di ricercatori, insegnanti, studenti universitari, un repertorio di materiali e strumenti critici allineato agli standard internazionale di settore.

SEMEIA

I segni, le lingue, la storia

collana diretta da

Stefano Gensini, Giovanni Manetti

comitato scientifico

Maurizio Bettini (Siena), David Cram (Oxford)
Marina De Palo (Roma), Daniela Fausti (Siena)
Lia Formigari (Roma), Costantino Marmo (Bologna)
Christian Puech (Parigi), Jürgen Trabant (Berlino)

1. Girolamo Fabrici d'Acquapendente, *De locutione. De brutorum loquela*, Edizione, traduzione e commento a cura di Stefano Gensini e Michela Tardella, 2016, pp. 252.
2. Michela Piattelli, *Pleasure of imitation. Naturalismo e filogenesi del linguaggio nelle teorie di Hensleigh Wedgwood e di Charles Darwin*, 2019, pp. 220.
3. Stefano Gensini e Alessandro Prato (a cura di), *I segni fra teoria e storia per Giovanni Manetti*, 2019, pp. 368.
4. Stefano Gensini (a cura di), *La voce e il logos. Filosofie dell'animalità nella storia delle idee*, 2020, pp. 496.
5. Alessandro Prato, *Retorica e comunicazione persuasiva. Le forme della manipolazione*, 2021, pp. 136.
6. Giovanni Manetti e Federica Venier (a cura di), *Émile Benveniste. Le sorgenti segrete di un linguista poliedrico*, 2021, pp. 144.
7. Filodemo, *De signis. Sui fenomeni e sulle inferenze semiotiche*, a cura di Giovanni Manetti e Daniela Fausti, 2022, pp. 376.

Filodemo

De signis
Sui fenomeni
e sulle inferenze semiotiche

a cura di

Giovanni Manetti e Daniela Fausti

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com

Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676574-1

INDICE

Vita e opere di Filodemo	7
Philodemus <i>De signis</i> (secondo l'edizione Ph. H. De Lacy - E. A. De Lacy)	31
Filodemo. Sui fenomeni e sulle inferenze semiotiche	103
Commento al <i>De signis</i>	153
Logica e semiotica nel <i>De signis</i> di Filodemo (<i>Giovanni Manetti</i>)	241
Linguaggio e metodologia semiotica della medicina antica e il <i>De signis</i> di Filodemo (<i>Daniela Fausti</i>)	311
Bibliografia generale	341
Indice dei nomi degli autori antichi	369
Indice dei nomi degli autori moderni	373

VITA E OPERE DI FILODEMO

Notizie biografiche

Le notizie biografiche relative a Filodemo non sono molto numerose, soprattutto per il periodo che precede la sua venuta in Italia; tuttavia grazie anche a studi recenti possiamo tracciarne un breve quadro¹.

La sua vita si svolse approssimativamente fra il 110² e il 35/30 a.C. circa. Nacque a Gadara di Siria, identificabile con l'attuale città giordana di Umm Qais, al confine tra la Siria ed Israele, a sud-est del Lago di Tiberiade³. Nonostante il nome Gadara fosse di derivazione semitica, la città culturalmente veniva considerata greca, come si può chiaramente vedere da alcune testimonianze, ad es. quella del poeta Meleagro (I a.C.), anch'egli nativo del luogo, che la chiama "attica fra gli Assiri"⁴. Altri personaggi, pure nati a Gadara, che le dettero nel corso del tempo lustro letterario⁵, furono il filosofo cinico Menippo⁶,

¹ All'interno dell'ampissima bibliografia relativa a vita ed opere si possono segnalare in particolare De Lacy - De Lacy (1978: 145-155); Sider (1987: 3-24); Capasso (1991: 163-192); Gigante (1990a; 1998); Dorandi (1990a: 2328-2367); Asmis (1990: 2369-2406); Delattre (2006); (2007: XI-LVI); Delattre - Pigeaud (2010: 1223-1232); Longo Auricchio (1223-1232) et al. (2011: 334-359); Blank, <https://plato.stanford.edu/archives/fall2014/entries/philodemus/>, 2019; Wurster, <http://www.iep.utm.edu/philodem/> s.d.

² Se la data di nascita viene normalmente collocata nel 110 a.C., tuttavia ci sono oscillazioni fino al 100 a.C. Si vedano per es. Asmis (1990: 2371) e Fleischer (2018).

³ Sulla patria di Filodemo si vedano Dorandi (1987: 254-256) e Fitzgerald (2004).

⁴ *AP* 7. 417. 2.

⁵ Alcuni di questi sono ricordati da Strabone, nella sua *Geografia* (16.2.29) appunto come originari di Gadara.

⁶ Collocabile in epoca ellenistica (prima metà del III a.C.). Di lui parla Diogene Laerzio (VI, 99-101).

il poeta Enomao⁷ ed i retori Teodoro ed Apsine⁸.

Sulla data di nascita di Filodemo ci dà un'indicazione il fatto che proprio Meleagro non riporta i suoi epigrammi nella *Corona*, edita all'incirca nel 90 a.C., la quale include poeti nati al più tardi nel 120 a.C., unitamente alla testimonianza di Cicerone (*Contro Pisone*, 68), il quale afferma che Filodemo incontrò Pisone, all'incirca all'inizio degli anni 70 a.C.⁹.

L'autore del *De signis*, in giovane età si recò ad Atene, dove divenne allievo del filosofo epicureo Zenone di Sidone¹⁰, all'epoca caposcuola del Giardino e, secondo anche un'ipotesi, peraltro incerta, formatasi sulla base di un passo della *Storia dei filosofi* dello stesso Filodemo (*PHerc.* 1021, col. XXXIV. 1-8), sembra che prima abbia soggiornato ad Alessandria¹¹. Probabilmente aveva abbandonato Gadara in seguito alle vicende belliche che l'avevano coinvolta¹². Dopo la morte di Zenone (avvenuta intorno al 75 a.C.) lasciò anche Atene¹³ e all'incirca nel 74/73 a.C. giunse in Italia. È stata avanzata l'ipotesi che egli sia stato anche nella città siciliana di Imera, da cui sarebbe stato cacciato per un'accusa di empietà¹⁴; in effetti accuse di tal genere non erano inusuali per gli Epicurei e Filodemo era già da allora un devoto seguace di Epicuro¹⁵ ed era stato un fedele discepolo di Zenone¹⁶. In ogni caso dopo il suo arrivo in Italia, intorno all'età di 35/40 anni, conobbe Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, in seguito suocero di Giulio Cesare, che sarebbe divenuto il suo

⁷ Attivo nel II d.C., scrisse tragedie e un'opera su Omero, *La filosofia secondo Omero*, il cui titolo ricorda quello di Filodemo, *Il buon re secondo Omero*.

⁸ Teodoro fu maestro dell'imperatore Tiberio; Apsine fu notissimo maestro di retorica ad Atene nel III d.C.

⁹ Cicerone sostiene che a quell'epoca Pisone era ancor *adulescens*, per quanto dovesse avere poco meno di trenta anni, essendo nato intorno al 101 a.C.

¹⁰ Zenone, trasferitosi ad Atene, fu a capo della scuola fra il 100 e il 75 a.C. circa. Cfr. Fleischer (2019); Angeli - Colaizzo (1979: 49-58).

¹¹ Cfr. Sider (1997: 10); Puglia (1998: 131-142); Gigante (2001).

¹² Gadara sotto il re Alessandro Gianneo (103-76 a.C.) si trovò in una situazione critica caratterizzata da ribellioni e disordini che furono crudelmente repressi.

¹³ Anche in questo caso non sappiamo se la partenza fu dovuta alle guerre mitridatiche (fra l'88 e l'86 a.C.) oppure alle campagne della conquista romana in Asia (76-74 a.C.).

¹⁴ Si tratta di una notizia di Eliano ricavata dal lessico *Suda*, s.v. *τιμώνται*.

¹⁵ Cfr. *Sulla libertà di parola* (fr. 45. 7-10, ed. Konstan et al., 1998).

¹⁶ In *Agli amici di scuola*, ed. Angeli, 1988, afferma di essere stato durante la vita di Zenone un suo fedele ammiratore e dopo la sua morte un infaticabile lodatore (*PHerc.* 1005, col. XIV. 6-9).

patrono. Pisone, che fu anche proconsole in Macedonia fra il 57 e il 55 a.C., era animato da un forte spirito filoellenico e mise a disposizione di Filodemo la cosiddetta “Villa dei Papiri”. Nella Biblioteca di tale villa, sepolta dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., sono stati ritrovati fra il 1752 ed il 1754 circa 1800 papiri carbonizzati, una gran parte dei quali attribuibili a Filodemo stesso. Prima di questo ritrovamento era nota solo la sua produzione poetica, costituita da eleganti epigrammi, soprattutto erotici, trasmessici dall'*Antologia Palatina*¹⁷.

Su Filodemo abbiamo informazioni ricavate da vari passi di Cicerone, il quale, tuttavia, in *Contro Pisone* (68-72)¹⁸ non lo nomina mai esplicitamente, ma lo indica come “quidam Graecus”, mostrando un atteggiamento ambivalente: da una parte, a proposito dei suoi rapporti di amicizia con Pisone, Cicerone sostiene che Filodemo ha esercitato una cattiva influenza su quest'ultimo, che avrebbe preso dall'epicureismo gli aspetti peggiori¹⁹; dall'altra si riferisce a lui come un gentiluomo (*humanus*) molto colto, raffinatissimo (*perpolitus*) in filosofia e in altri studi che pure gli Epicurei avevano trascurato; ed infine lo definisce compositore di versi eleganti ed estremamente arguti. In *Sui fini dei beni e dei mali* (II, 35,119) lo associa a Sirone come *optimus vir et homo doctissimus*.

Del resto Filodemo a Roma, oltre che con Pisone, a cui dedicò *Il buon re secondo Omero*²⁰, entrò in contatto con Gaio Vibio Pansa Cetroniano²¹, a cui dedicò il quarto libro della *Retorica*²². Un frammento di un papiro mostra che Filodemo era amico di Sirone e che passò del tempo ad Ercolano²³. Attraverso Sirone, che fu, come noto, maestro di Virgilio, probabilmente strinse rapporti anche con i poeti del circolo di Mecenate; questa ipotesi sembra confermata

¹⁷ Ce ne sono arrivati 36, di cui 26 attribuiti con certezza; cfr. Sider (1997: 45-48).

¹⁸ Databile al 55 a.C.

¹⁹ Sappiamo da Asconio, commentatore di Cicerone, che il greco in questione era Filodemo, epicureo eccellente, raffinatissimo (*nobilissimus*), ma autore di poemi lascivi (*poemata lasciva*). Cfr. Sider, 1997 T. 3, p. 230 = Asconius ad Cic. *In Pis.* 68; in realtà Cicerone voleva attaccare Pisone, criticandolo aspramente per le sue simpatie nei confronti dell'epicureismo, che Pisone avrebbe seguito appunto nei suoi aspetti peggiori.

²⁰ Cfr. *PHerc.* 1507 col. XLIII. 16-19.

²¹ Tribuno della plebe nel 51 e console nel 43 a.C.; fu simpatizzante della filosofia epicurea e si interessò di retorica.

²² Cfr. *PHerc.* 1007, col. XLIIa 5.

²³ Cfr. Sider (1997: 19 e 234, T. 15 = *PHerc.* 312, col. XIV).

dal fatto che in *PHerc. Paris 2, Sulla calunnia*, si leggono i nomi di Plazio Tucca, Quintilio Varo, Vario Rufo, Virgilio²⁴.

Un riferimento a Filodemo si trova anche nell'altro grande poeta augusteo, Orazio, il quale allude ad un suo epigramma in cui si sosterebbe che è meglio preferire donne "facili"; nonostante la chiarezza della citazione, "Philodemus ait" (*Satire* I, 2, 121), non siamo in grado di dire se i due personaggi fossero effettivamente in contatto.

Forti incertezze persistono anche in relazione alla data in cui collocare la morte del Gadareno: la possiamo inferire sulla base di indizi tratti da un passo del *De signis* (col. II.18)²⁵ che ci porterebbe a concludere che nel 40 a.C. era ancora vivo e che la sua morte sia da collocare in anni non troppo distanti da questa data.

Attività intellettuale di Filodemo

Possiamo dividere l'attività intellettuale di Filodemo secondo due grandi linee fondamentali: da una parte si colloca l'opera poetica in versi, dall'altra abbiamo l'opera filosofica in prosa, a sua volta suddivisibile secondo vari generi (politico, logico, etico, ecc.).

L'attività letteraria in versi

Filodemo si dedicò alla poesia ed il genere che praticò e per cui ebbe una certa fama è l'epigramma. A lui vengono attribuiti più di trenta componimenti, che furono inseriti nella raccolta di Filippo di Tessalonica (I d.C.) e successivamente accolti nell'*Antologia Palatina*. Questa collocazione ha permesso che tali epigrammi arrivassero a noi attraverso l'usuale trasmissione manoscritta, fatto che differenzia questi testi da quelli a tematica filosofica, che sono sopravvissuti grazie al recupero dei papiri carbonizzati di Ercolano. I temi presenti nei componimenti poetici per lo più appartengono al genere erotico; tuttavia ce ne sono anche alcuni che riguardano

²⁴ Su questo papiro, cfr. Delattre (2007: XIX); Delattre - Pigeaud (2010: 1225).

²⁵ Cfr. De Lacy - De Lacy [d'ora in poi = De Lacy] (1978: 32, 164). Cavallo (1983: 52, 64); Gigante (1990: 5); Capasso (1991: 188); Delattre (2006: 77); Delattre (2007: XX).

riflessioni sull'amicizia, sulla vecchiaia e sulla morte. In essi possiamo cogliere alcuni accenni che fanno riferimento alle vicende biografiche di Filodemo, come il fatto che vengano nominate le città di Atene e Napoli e che si faccia menzione più volte del rapporto con Pisone. Nell'epigramma 27 (*AP* 11. 44) Pisone viene invitato ad un modesto banchetto, nello spirito epicureo, che si teneva il 20 di ogni mese per commemorare il compleanno di Epicuro²⁶.

L'attività filosofica

L'attività filosofica di Filodemo, che ci viene testimoniata dai papiri, si può suddividere cronologicamente in tre grandi periodi, secondo il suggerimento di Gigante (1990a: 25-60). Il primo va dal 75 al 50 a.C. circa; il secondo si colloca immediatamente dopo l'anno 50 a.C.; il terzo ed ultimo periodo è quello che riguarda "il compimento dell'itinerario speculativo di Filodemo" (Gigante, 1990a: 52) con opere comprese tra il 40 a.C. e la sua scomparsa²⁷.

Se questa suddivisione può essere utile per capire l'evoluzione del percorso filosofico di Filodemo nell'arco della sua vita, esiste però anche un'altra possibile partizione delle sue opere sulla base dei generi filosofico-letterari entro i quali i singoli testi (o gruppi di essi) risultano inquadrabili (secondo le scelte di autori come Asmis, 1990; Wurster, s.d.). Longo Auricchio - Indelli - Del Mastro (2011) seguono un criterio che tiene conto contemporaneamente delle due linee di ordinamento delle opere di Filodemo; criterio che ci proponiamo di adottare anche qui.

La paternità di circa settanta rotoli di papiro viene attribuita a Filodemo sulla base di *subscriptions* conservate per intero o parzialmente, anche se si può congetturare, con gradi diversi di attendibilità, che molti altri rotoli privi della *scriptio*, contengano opere attribuibili a lui. Si deve tener conto anche dell'ipotesi che Filodemo possa aver portato dalla Grecia all'Italia il vecchio fondo di testi epicurei che si trovavano ad Atene, tra cui i rotoli di Epicuro, Polistrato, Colote, Carneisco, Demetrio Lacone e, probabilmente,

²⁶ Cfr. Sider (1997: 152-160).

²⁷ Capasso (1991: 164-191) invece suddivide l'attività filosofica di Filodemo in due grandi periodi: un primo periodo che va dal 75 al 50 a.C. circa; un secondo periodo, che va dal 50 a.C. fino alla morte.

alcuni dello stoico Crisippo, che sono tutti testi filosofici anteriori al primo secolo a.C.

A. *Il buon re secondo Omero*

Secondo una datazione formulabile su base paleografica, nel primo periodo troviamo innanzitutto un'opera che tratta una tematica politica ed etica, *Il buon re secondo Omero* (Περὶ τοῦ καθ' Ὁμηρον ἀγαθοῦ βασιλέως; *PHerc.* 1507). Per quanto questa non possa essere definita un'opera specificamente filosofica, tuttavia si deve osservare che nella sua costruzione gioca un ruolo fondamentale la dottrina del Giardino, che porta Filodemo a elogiare in un condottiero politico qualità tipicamente epicuree come la sincerità, l'autocontrollo e soprattutto la saggezza e la ricerca della pacificazione; i modelli che incarnano per Filodemo questo ideale sono quelli di Odisseo e Nestore. L'opera è dedicata, come abbiamo visto, a Pisone, che egli intende esortare ad esercitare la politica in maniera giusta e misurata.

B. Scritti sulla storia della filosofia

Le opere di Filodemo sulla storia della filosofia possono essere suddivise in due gruppi. Da una parte ci sono testi costituiti da elenchi di nomi di filosofi del passato che vengono presentati in un modo neutrale. Dall'altra ci sono scritti improntati ad uno stile polemico, in cui vengono discussi problemi che riguardano i testi canonici degli antichi fondatori. In questo secondo gruppo di opere Filodemo si presenta come un seguace ortodosso delle teorie dei primi maestri.

Tra le opere del primo gruppo è da annoverare una storia della filosofia, che corrisponderebbe alla *Σύνταξις τῶν φιλοσόφων* testo che viene ricordato da Diogene Laerzio (X, 3) come costituito da almeno dieci libri. Appartengono a questa opera complessiva i seguenti testi: l'*Index Stoicorum* (*PHerc.* 1018) e l'*Index Academicorum* (*PHerc.* 164 e 1021), che sono strutturati secondo una sequenza cronologica di nomi di filosofi appartenenti a ciascuna delle due scuole, presentati senza alcuna discussione sulle loro dottrine e senza menzione dei loro scritti, ma accompagnati da vari dettagli biografici e dai nomi dei loro allievi. Il primo testo, l'*Index Stoicorum*, è costituito da una storia che parte dal fondatore Zenone di

Cizio, per arrivare a Panezio e ai suoi seguaci. L'altro testo, l'*Index Academicorum*, in maniera analoga, espone la successione degli Accademici da Platone ad Aristone (fratello di Antioco, che era stato capo dell'Accademia nel I secolo a.C.). Va detto che tali *Indices* appartengono al genere ben consolidato delle *διαδοχαί*, cioè delle storie delle successioni dei filosofi, che non hanno un carattere specificamente epicureo e che non hanno niente dell'abituale vena polemica di Filodemo, fatto che ha prodotto presso gli studiosi qualche dubbio sulla loro reale paternità. Se l'autore è effettivamente Filodemo, si può supporre, data la sua profonda conoscenza della storia della filosofia, che essi siano stati composti a vantaggio dei suoi allievi. È infine stato ipotizzato che Filodemo abbia composto almeno il secondo di questi testi ad Atene, prima del suo arrivo a Roma (Asmis, 1990: 2376, n. 21).

Oltre ai due indici ricordati sopra, avrebbero fatto parte della stessa opera anche degli indici relativi agli Epicurei (*PHerc.* 1780), ai Presocratici (*De Pythagoricis*, *PHerc.* 1508 e *De Eleatibus et Abderitis*, *PHerc.* 327) e a Socrate (*De Socrate*, *PHerc.* 558 e 495) (Dorandi, 1990a: 2336).

Appartengono al secondo gruppo alcuni trattati dedicati alla scuola epicurea, caratterizzati, come abbiamo detto, da una veemente vena polemica. Una prima opera è costituita da *Memorie epicuree*, conosciuta con il titolo di *Πραγματεῖαι* (*PHerc.* 1418 e 1410)²⁸, in cui sono tratteggiati alcuni personaggi attivi nei primi tempi della scuola. Contiene vari estratti dalle lettere di Epicuro e dei suoi amici. Si aggiunge a queste un'opera di cui manca il titolo completo e che è conosciuta come *Πρὸς τοὺς [ἐταίρους]* (*PHerc.* 1005). È spesso indicata con il titolo *Agli amici di scuola* (Angeli, 1988: 75) e in essa Filodemo difende l'ortodossia epicurea dagli attacchi di alcuni seguaci del Giardino che si erano distaccati dall'insegnamento di Zenone di Sidone. In particolare sembra che l'attacco sia rivolto contemporaneamente contro un filosofo non epicureo che avrebbe sfruttato le differenze tra gli Epicurei per screditare la scuola stessa. In essa Filodemo tratteggia due modi di essere un seguace di Epicuro. Il primo consiste nel seguire l'esempio del maestro, ma

²⁸ Cfr. Gigante (1990a: 26-29); Capasso (1991: 165); Longo Auricchio - Indelli - Del Mastro (2011: 341).

senza impegnarsi nell'esegesi delle sue opere. Il secondo modo, al quale fa appartenere sia se stesso, sia Zenone, consiste nella capacità di impegnarsi a fondo nell'interpretazione del dettato del maestro. Tutto ciò costituisce una testimonianza del fatto che nel secondo secolo a.C. il fronte di obbedienza alle dottrine della scuola non era compatto.

Ancora a questo gruppo possono essere fatte appartenere due opere. La prima è *Su Epicuro* (Περὶ Ἐπικούρου; *PHerc.* 1231, 1232, 1289b e forse 176), che contiene una lode del maestro e in maniera non dissimile dal Πρὸς τοὺς [ἐπαίρους] e dalle *Memorie epicuree* presenta un tema centrale che riguarda l'ortodossia e la canonica. In quest'opera Filodemo si presenta come un interprete osservante delle dottrine di Epicuro e pone l'accento su una concezione dell'etica quale disciplina che si fonda sullo studio della natura. Tutte queste opere sono caratterizzate dall'adozione da parte di Filodemo di un acceso stile polemico. La seconda è *Sugli Stoici* (Περὶ τῶν Στωϊκῶν), di cui abbiamo due versioni: una provvisoria (*PHerc.* 339) e una edizione definitiva (*PHerc.* 155). In essa Filodemo affronta una questione di autenticità testuale relativa alle Πολιτεῖαι dello stoico Zenone di Cizio e del cinico Diogene di Sinope. A causa dei loro contenuti le due opere venivano considerate scandalose e perciò rifiutate dagli stoici. Filodemo, invece, mettendo in evidenza la somiglianza tra i due trattati, ne difende l'autenticità in chiave anti-stoica.

C. Opere a carattere estetico

In questo periodo si collocano anche studi dedicati al valore educativo di discipline come la musica, la retorica e la poetica, cioè: (i) *Sulla musica* (Περὶ μουσικῆς, principalmente, ma non solo, rappresentata dal *PHerc.* 1497) in quattro libri; (ii) *Sulla retorica* (Περὶ ῥητορικῆς, opera concepita in almeno otto libri, preservata in numerosi papiri, principalmente i *PHerc.* 1674; *PHerc.* 1506; *PHerc.* 1426; *PHerc.* 1669; *PHerc.* 1004); (iii) *Sulla poetica* (Περὶ ποιημάτων; in cinque libri, rappresentati da circa una trentina di papiri). Questa trilogia di opere è particolarmente importante perché i testi che ne fanno parte ci mostrano che Filodemo sviluppa una linea di ricerca in relazione agli aspetti culturali nella formazione filosofica, più attenta di quanto non fosse stata negli scritti di Epicuro e dei suoi successori. Infatti sia Epicuro, sia poi Demetrio Lacone avevano

espresso giudizi critici nei confronti della tradizionale παιδεία, poiché per essi la saggezza è ottenuta soltanto attraverso lo studio della natura (φυσιολογία). Il mutato atteggiamento di Filodemo si spiega con l'esigenza far conoscere dottrine epicuree nell'ambito della cultura romana, adattandole ad essa, e contemporaneamente con l'intento di mostrare che le arti liberali svolgono un ruolo importante nella formazione filosofica (Gigante, 1990a: 36-45; Capasso, 1991: 170). Generalmente Filodemo unisce in queste opere la dimensione del resoconto storico a quella della valutazione. Sebbene siano caratterizzate da uno stile prevalentemente polemico, è infatti possibile attraverso di esse ricostruire il dibattito precedente e contemporaneo a Filodemo su queste tre discipline.

In linea generale si parte dall'idea che gli organi sensoriali non hanno la capacità di giudicare temi che riguardano la retorica, la poesia e la musica, poiché queste discipline presentano aspetti di irrazionalità, gli stessi aspetti che determinano il piacere che si può da esse ricavare, poiché la filosofia epicurea si fonda sulla fisica e sull'epistemologia. Alla base della teoria di Filodemo sulle tematiche estetiche si pone la riflessione che considera l'arte una τέχνη e che si configura come una conoscenza pratica di regole e di principi, i quali coinvolgono esercizio, abilità ed anche una certa disposizione; questi ultimi sono capaci di differenziare un individuo che non ha ricevuto una specifica preparazione da colui che ha fatto un percorso di educazione e di approfondimento.

La *Retorica*²⁹ è un'opera di vaste dimensioni, che comprende almeno dieci libri, ed affronta un tema che era stato al centro della filosofia dai tempi di Platone, e cioè se la retorica sia o no un'arte (τέχνη). Nel primo libro, consistente di 5 frammenti appartenenti alla sua parte finale, Filodemo pone innanzitutto una distinzione tra arti (e/o scienze) che dipendono solo da una disposizione naturale e arti che invece si basano su apprendimento e pratica. In seguito delinea una sorta di programma che verrà sviluppato nei libri successivi. Stabilisce poi che il fine della retorica è quello di persuadere

²⁹ La prima edizione dei papiri relativi alla *Retorica* è quella del Sudhaus (1892-96). Una traduzione in inglese di questa opera è stata effettuata da Hubbel nel 1920. Più recentemente Longo Auricchio ha edito i primi due libri nel 1977. Infine è stata pubblicata una traduzione inglese, accompagnata da uno studio esegetico da parte di Chandler nel 2006.

soltanto attraverso il discorso. Infine dichiara la sua ortodossia epicurea, ponendosi sulla scia degli insegnamenti di Epicuro, Ermarco e Metrodoro, i quali sostenevano che solo la retorica sofistica (epidittica) può essere considerata un'arte, mentre non lo sono né la retorica politica, né quella giudiziaria. Il libro secondo è suddiviso in due parti. Nella prima vengono passate in rassegna le opinioni di altri filosofi sulla retorica, individuando sostanzialmente tre gruppi. Il primo gruppo è quello di coloro che rifiutano che la retorica sia un'arte. Il secondo gruppo è quello di coloro che sono invece favorevoli all'idea che la retorica si configuri come arte. Infine il terzo è un gruppo di Epicurei che sostengono che la retorica è un'arte relativa alla scrittura di discorsi e alla composizione di orazioni epidittiche, negando invece che siano arte l'oratoria forense e quella deliberativa. Contro costoro viene mossa la critica di non aver dimostrato perché questi due ultimi tipi di retorica non siano un'arte. In relazione a quest'ultimo punto viene discussa la distinzione tra le arti stabili (παγίτοι), come la grammatica, la musica, la pittura e la scultura e le arti congetturali (στοχαστικάι), come la navigazione e la medicina. Infine viene presentata in questo secondo libro la posizione di Filodemo stesso, che definisce l'arte (τέχνη) come lo stato o la disposizione che risulta dall'osservazione di principi comuni ed elementari che non possono essere raggiunti senza studio ed esercizio regolare, escludendo una modalità congetturale. Quest'ultima è tipica della politica, che dipende dall'investigazione e dalla pratica; e questa è la ragione per cui non può essere considerata un'arte.

Il libro quarto è diviso in due parti. La prima è dedicata allo stile, che nei filosofi è considerato più naturale e chiaro, senza fare ricorso agli artifici retorici, come ad esempio l'uso delle metafore, dei tropi in generale e delle allegorie. Nella seconda parte è contenuta una polemica contro i sofisti e in particolare contro il loro uso degli artifici retorici, spesso incongruenti o inconsistenti.

Nel libro ottavo è contenuta una doppia polemica, da una parte contro Nausifane, il quale sosteneva che la filosofia naturale è capace di produrre buoni oratori, dall'altra contro Aristotele che attribuiva un'importanza prominente alla retorica politica. Ad Aristotele viene contrapposto Isocrate, che è considerato come un autentico modello filosofico.

Si ritiene che appartengano alla stessa opera anche i seguenti papiri: *PHerc.* 1004 e *PHerc.* 1669: il primo contiene una polemica

contro lo stoico Diogene di Babilonia, che sosteneva la posizione per cui il saggio è allo stesso tempo un buon oratore; Filodemo invece ritiene che la retorica sofistica non è in grado di produrre buoni uomini di stato; il secondo affronta il problema del confronto tra retorica e filosofia, in cui Filodemo si schiera a favore di quest'ultima.

La *Poetica* affronta temi metodologici non dissimili da quelli presenti nella *Retorica*, come ad esempio quello di definire i caratteri generali di quell'arte e di stabilire quali sono le caratteristiche per esercitarla nel migliore dei modi. L'opinione generale di Filodemo è che ciò che rende valida una composizione poetica non sia né il suono, né il ritmo, né la disposizione delle vocali e delle consonanti, ma la combinazione di pensieri e parole. Inoltre, in relazione al dibattito che risaliva almeno ai tempi di Platone, che concerneva il dilemma se una composizione poetica dovesse produrre piacere oppure educare o entrambi, Filodemo conclude che le composizioni poetiche, intese come testi metrici, non hanno alcuna funzione educativa. L'utilità educativa, semmai, risiede nel loro contenuto, che esse del resto condividono con le composizioni in prosa.

Il trattato parte, come nella *Retorica* e nella *Musica*, da una esposizione delle teorie degli avversari. È suddiviso in cinque libri, il primo (Janko, 2000) e il secondo (Janko, 2020) dei quali contengono una critica radicale contro i sostenitori dell'eufonia, cioè della posizione secondo cui la poesia consisterebbe nella capacità di produrre suoni piacevoli all'orecchio (posizione sostenuta da Megaclide di Atene, Andromenide, Eraclodoro, Pausimaco di Mileto). Nel terzo libro, che è molto frammentario, i temi principali sembrano essere quelli relativi all'ascolto e alle differenze tra la composizione in versi e la prosa. Nel libro quarto, conservato su un solo papiro (*PHerc.* 207) e contenente solo dieci colonne, di cui l'ultima è corredata dalla *subscriptio*, è stata ravvisata una polemica contro Aristotele, in particolare riguardo alla sua opera perduta *De poetis* (Janko, 2011). Il libro quinto (Mangoni, 1993) costituisce la migliore fonte di informazione circa le teorie estetiche del periodo ellenistico. In esso è contenuto innanzitutto un attacco contro Eraclide Pontico, Neottolemo di Pario, noto per aver influenzato Orazio nella composizione della sua *Ars Poetica* e Prassifane. In seguito il testo passa a criticare uno stoico non identificato, ma che potrebbe essere Aristone di Chio. Infine esamina criticamente le posizioni di Cratete

di Mallo, confrontandole con quelle di Eracleodoro, Andromenide, Aristone di Chio, ed in generale prendendo le distanze dai cosiddetti κριτικοί, sostenitori di un'estetica basata fundamentalmente sull'eufonia e sulla σύνθεσις (efficace disposizione delle parole). Il libro si conclude con una rassegna di opinioni su che cosa sia la buona poesia e come si possa definire il buon poeta secondo Zenone di Sidone.

La terza opera appartenente a questa vera e propria trilogia (Gigante, 1990a: 36-45) di testi a carattere estetico è la *Musica*. Comprende quattro libri, di cui possediamo in forma compiuta solo il quarto (Delattre, 2007), che contiene anche la *subscriptio* (PHerc. 1497). In esso Filodemo fa riferimento a vari autori che avevano trattato l'argomento (Damone, Democrito, Platone, Eraclide Pontico, Teofrasto, Aristosseno di Taranto, Cameleonte e Diogene di Babilonia). Lo stile è, come altrove, molto polemico; ma l'esposizione fedele delle idee degli avversari, a cui facevano seguito le critiche fatte in nome della dottrina epicurea, ci permettono di ricostruire aspetti della teoria musicale antica, altrimenti sconosciuti³⁰. Secondo la dottrina epicurea la musica in realtà non possiede né una funzione etica, né una validità pedagogica, ma si configura solo come una fonte di piacere non necessario.

D. Opere a carattere etico

Nel secondo quarto del primo secolo a.C. Filodemo si dedica alla stesura di opere che presentano una tematica di carattere etico. Si possono individuare tre grandi trattati, testimoniati da papiri in cui si affrontano aspetti particolari della morale epicurea. Questi sono: (i) *Sui vizi e le virtù contrapposte* (Περὶ κακιῶν καὶ τῶν ἀντικειμένων ἀρετῶν); (ii) *Sui modi di vita* (Περὶ ἠθῶν καὶ βίωv); (iii) *Sulle passioni* (Περὶ παθῶν). A proposito di quest'ultimo, va precisato che l'esistenza di un trattato complessivo con questo titolo è stata ipotizzata senza potersi fondare sul ritrovamento di un titolo, ma solo attraverso la presenza di alcune opere che trattavano delle principali passioni. Nella categoria delle opere a carattere etico vanno annoverati anche due altri trattati: [*Sulle cose da scegliere e*

³⁰ Cfr. Brancacci (2008).

quelle da evitare] (Περὶ αἰρέσεων καὶ φυγῶν; *PHerc.* 1251), tradizionalmente conosciuto anche come *Ethica Comparetti*, e *Sulla morte* (Περὶ θανάτου; *PHerc.* 1050).

D.1. *Sui vizi e le virtù contrapposte*

Il trattato *Sui vizi e le virtù contrapposte* è la più estesa delle opere a carattere etico e comprende almeno dieci libri. Presenta una struttura espositiva che era già stata sperimentata in ambito aristotelico nel trattatello *De virtutibus et vitiis*, dove ciascun vizio veniva analizzato in contrapposizione alla rispettiva virtù. Ne fanno parte i seguenti libri, che trattano argomenti specifici.

D.1.1. *Sull'adulazione* (Περὶ κολακείας; *PHerc.* 222), tratta un tema di indiscutibile rilievo, non solo per il fatto che questo vizio si contrappone ad una delle virtù principali nell'ottica della scuola, cioè l'amicizia, ma anche per il fatto che Epicuro era stato accusato di aver avuto un atteggiamento adulatorio nei confronti di Mitres, patrono della scuola epicurea. Inoltre quest'opera intendeva stigmatizzare un atteggiamento diffuso nella società romana, punto di riferimento costante dell'opera di Filodemo.

D.1.2. Una seconda opera, giunta senza titolo nella *subscriptio*, è dedicata all'attenta amministrazione delle ricchezze e viene normalmente indicata come *Sull'economia* (Περὶ οἰκονομίας; *PHerc.* 1424). In esso, Filodemo, dopo aver polemizzato con Senofonte e Teofrasto, che avevano scritto sullo stesso argomento, espone il punto di vista della dottrina epicurea, secondo cui il saggio può bensì acquisire, utilizzare e avere cura della ricchezza, ma non oltre una certa misura dettata dalla norma stabilita dalla natura. Come aspetto innovativo di quest'opera, rispetto alle opinioni espresse da Epicurei precedenti come Metrodoro, Filodemo sposta l'attenzione dal possesso della ricchezza alla sua amministrazione, pensando di poter essere un riferimento per i ricchi aristocratici della società romana, suggerendo un indirizzo etico da applicare nella vita pratica.

D.1.3. Il trattato *Sulla ricchezza* (Περὶ πλούτου; *PHerc.* 163), conservato in forma frammentaria, si articolava in due libri, affrontando temi che si sarebbero sviluppati più ampiamente nel trattato *Sull'economia*, sostenendo che, in sé, tanto la ricchezza, quanto la povertà, non costituiscono un fatto né negativo, né positivo. In più il

trattato rivolge la sua critica sia verso la posizione cinica, che considera la povertà un valore e la ricchezza invece un disvalore, sia verso quella stoica, secondo cui soltanto la virtù è importante. A queste posizioni Filodemo contrappone la visione epicurea secondo cui la ricchezza può essere acquisita rispettando il criterio della moderazione e dell'adeguamento alla dimensione naturale.

D.1.4. Il trattato *Sulla superbia* (Περὶ ὑπερηφανίας; *PHerc.* 1008) coincide con il X libro dell'opera generale *Sui vizi e le virtù contrapposte*. Ma il titolo non è indicato nella *subscriptio*. Dopo aver tratteggiato l'attitudine dell'orgoglioso e gli inconvenienti in cui può incorrere per il suo comportamento, Filodemo, riportando il contenuto di un'opera di Aristone di Ceo (da alcuni identificato invece con Aristone di Chio) *Sulla liberazione dalla superbia*, si contrappone criticamente sostenendo che Aristone aveva preso in considerazione solo l'arroganza proveniente dalla sorte favorevole, trascurando l'arroganza che deriva dalle sicurezze della filosofia, come avviene secondo Filodemo, nel caso di Eraclito, Pitagora, Empedocle e Socrate.

D.1.5. Il trattato *Sull'avarizia* (Περὶ φιλαργυρίας, conservatoci dal *PHerc.* 253 e da altri papiri giuntici frammentari), intendeva trattare del vizio direttamente contrapposto all'economia³¹.

D.1.6. L'ultima opera appartenente al trattato *Sui vizi e le virtù contrapposte*, intitolato *Sull'amore della fama* (Περὶ φιλοδοξίας; *PHerc.* 1025) è un testo di etica che presenta dei riferimenti ai *Caratteri* di Teofrasto.

D.2. *Sui modi di vita*

Di questa seconda grande opera etica di questo stesso periodo facevano parte almeno tre scritti: (1) *Sulla libertà di parola*; (2) *Sulla gratitudine*; (3) *Sulla conversazione*.

D.2.1. Il trattato *Sulla libertà di parola* (Περὶ παρρησίας; *PHerc.* 1471, abbastanza ben conservato) deriva da una rielaborazione delle lezioni di Zenone Sidonio. È almeno parzialmente organizzato secondo una serie di problemi (*topoi*) a cui viene data una risposta. Elizabeth Asmis (1990: 2394) sottolinea che gran parte del materiale utilizzato deriva da fonti estranee all'epicureismo. La discussione, al di là della frammentarietà del testo, è unificata dal fatto di fare

³¹ Cfr. Dorandi - Spinelli (1990).

ricorso ad una analogia con la medicina. Come la medicina, infatti, la libertà di parola può essere considerata una τέχνη στοχαστική, e non strettamente una virtù. La libertà di parola è la guida della vita comunitaria della scuola epicurea, nella quale la verità scaturiva dalla discussione tra maestri e allievi. Del resto, questa concezione del rapporto tra maestro e allievo si era realizzata perfettamente all'epoca della frequentazione da parte di Filodemo del maestro Zenone. Questo aspetto dell'etica epicurea non mancò di esercitare la sua influenza su un seguace romano come Orazio.

D.2.2. Il trattato *Sulla gratitudine* (Περὶ χάριτος; *PHerc.* 1414, molto frammentario), sviluppa il tema sia a livello educativo, quindi in stretto rapporto con quanto si dice in *Sulla libertà di parola*, sia in riferimento al tema epicureo dell'amicizia. La χάρις viene trattata in tre contesti tra di loro diversi: la natura, il maestro e il benefattore.

D.2.3. Il trattato *Sulla conversazione* (Περὶ ὁμιλίας; *PHerc.* 873) sottolinea come lo scambio comunicativo sia un momento fondamentale della ricerca comune, che può procurare contemporaneamente conoscenza e piacere. È un atteggiamento connesso con l'amicizia, di cui solo il saggio è capace di soppesare tutta l'importanza, mentre è disprezzato dalle persone di scarso valore.

D.3. [Sulle passioni]

La terza area relativa alle opere di carattere etico è, come abbiamo accennato, quella dedicata alle passioni. Secondo un punto di vista accreditato (Dorandi, 1990a: 2349) ne avrebbero fatto parte i seguenti trattati: *Sull'ira* (Περὶ ὀργῆς, *PHerc.* 182); *Sulla follia* (Περὶ μανίας; *PHerc.* 57); *Sulla tracotanza* (Περὶ ὕβρεως; *PHerc.* 1017); *Sull'invidia* (Περὶ φθόνου; *PHerc.* 1678). Viene anche postulata la presenza di un trattato *Sull'amore* (Περὶ ἔρωτος) a cui vengono riferiti alcuni frammenti del *PHerc.* 1457.

D.3.1. L'opera di gran lunga più importante e anche meglio conservata di questo gruppo è sicuramente il trattato *Sull'ira* (cfr. l'edizione con commento di Indelli, 1988). In esso Filodemo tenta di delineare la posizione epicurea in relazione ad un dibattito che opponeva i filosofi stoici a quelli peripatetici. I primi, infatti, sostenevano che tutte le emozioni, inclusa l'ira, sono innaturali e di conseguenza devono essere eliminate dal comportamento umano. I secondi, invece sostenevano che per l'uomo è naturale provare del-

le emozioni e che esiste una giusta misura nel sentire queste ultime e che tale atteggiamento si accorda con la ragione. Per i Peripatetici, in effetti, solo gli eccessi debbono essere stigmatizzati come irrazionali.

Di fronte a queste posizioni, gli Epicurei reagivano legando l'ira al sentimento di dolore e per questa ragione ritenevano che essa dovesse essere evitata. L'opera è suddivisa in due grandi sezioni. Nella prima Filodemo illustra in dettaglio le nefaste conseguenze dell'ira, discutendo con un avversario, identificato con Timasagora e ricorrendo all'analogia frequentemente usata con la medicina: solo identificando il male nel suo dettaglio è possibile sbarazzarsene. Nell'enumerazione delle conseguenze negative dell'ira Filodemo ricorre a molti esempi di tipo letterario e storico. Nella seconda sezione, dopo aver presentato la posizione degli avversari passa ad illustrare il punto di vista epicureo, che si colloca in una posizione intermedia tra quella stoica e quella peripatetica.

Per Filodemo esiste un duplice tipo di ira. Un sentimento che produce danno, in quanto altera l'equilibrio psichico dell'uomo e che viene definito θυμός, il quale provoca un comportamento irrazionale e si manifesta anche attraverso una alterazione fisica. Il secondo tipo di ira, definito ὀργή, può assumere a sua volta due forme distinte. La prima, denominata κενὴ ὀργή, è negativa, mentre la seconda forma, la σπουδαῖα ὀργή, corrisponde ad un sentimento naturale, e quindi viene considerata positiva, in quanto anche il saggio, sebbene tenda all'imperturbabilità, può manifestarlo. Tra i filosofi a cui, nel corso della trattazione, è prestata particolare attenzione, ci sono oltre a Platone e Democrito, dei rappresentanti di scuole avversarie come il cinico Bione di Boristene, gli stoici Crisippo e Antipatro di Tarso, utilizzati soprattutto per il materiale sull'argomento che essi potevano fornirgli; tuttavia la sua posizione rimane più vicina a quella dei peripatetici.

D.4. *Altre opere etiche*

D.4.1. Il trattato [*Sulle cose da scegliere e le cose da evitare*] (conosciuto anche come *Ethica Comparetti*, in onore del suo primo editore, che l'aveva però attribuita a Epicuro, mentre oggi è per consenso unanime attribuita a Filodemo) si propone di illustrare il punto di vista epicureo sui fini della vita umana, stabilendo una

via mediana tra la posizione dei filosofi Cirenaici e quella dei filosofi stoici. Mentre i Cirenaici predicavano una ricerca senza limiti del piacere, gli Stoici si proponevano di eliminarlo completamente dagli scopi della vita umana; gli Epicurei prospettavano una ricerca razionale e moderata del piacere. Nel trattato viene proposta una distinzione che è necessario fare tra differenti tipi di piacere e di desiderio, tenendo conto delle fonti da cui derivano, secondo una stretta osservanza delle idee sull'etica espresse negli scritti di Epicuro. La conoscenza di queste distinzioni permette di fare le scelte giuste e di evitare quelle negative e dannose. In linea generale è il calcolo razionale la migliore via per assicurare la felicità, perché permette di vivere secondo il principio che il piacere è un bene, mentre il dolore non lo è.

A questo proposito Filodemo si propone di dimostrare l'utilità della *τετραφάρμακος*, espressione che condensa i quattro principi fondamentali della dottrina etica epicurea: non temere gli dei, non temere la morte, il bene è facile da ottenere, il male è facile da sopportare (che si trova nominata anche nel trattato *Agli amici di scuola*, col. V. 8). Anche nel trattato [*Sulle cose da scegliere e le cose da evitare*] è molto insistita l'analogia tra filosofia e medicina, nel senso che quest'ultima cura i disordini psichici nello stesso modo in cui i farmaci curano la malattia fisica. In questo trattato sono presenti vari altri temi centrali della filosofia epicurea. Il primo di questi è l'importanza della memorizzazione, tema che costituiva la strategia fondamentale suggerita da Epicuro nelle sue lettere per orientarsi nelle situazioni quotidiane. Un secondo tema è quello della necessità di riferirsi costantemente alla natura nella enucleazione degli argomenti etici. Segue poi l'esposizione della centralità dell'idea di limite nell'etica epicurea, secondo cui tanto il dolore, quanto il piacere sono di durata limitata. Infine viene illustrata la classificazione epicurea dei differenti tipi di desideri: naturali e necessari, naturali e non necessari, non naturali e non necessari.

L'innovazione che Filodemo presenta rispetto alla classificazione epicurea consiste nel fatto che la categoria del naturale costituisce il genere che si specifica nelle due specie di necessario e non necessario. Le colonne finali della parte conservata del trattato delineano l'immagine del saggio epicureo e delle sue virtù: non cercare di accumulare ricchezze, ma nemmeno disprezzare il denaro, applicare la *τετραφάρμακος* a tutte le decisioni finanziarie, essere generosi e

gentili con gli altri, mostrando un atteggiamento di reciproca gratitudine, non aver paura della morte, ma evitando allo stesso tempo di procurarsela avendo sempre cura della propria salute.

D.4.2. Il trattato *Sulla morte* è uno di quelli che appartengono all'ultimo periodo compositivo di Filodemo (che va, come abbiamo visto, dal 40 a.C. alla sua morte, secondo Gigante, 1990a: 52) e sembra essere rivolto ad un pubblico più ampio rispetto ad altre opere. Era articolato in quattro libri, di cui il *PHerc.* 1050 conserva il quarto. In esso vengono esposti gli argomenti con cui la filosofia epicurea permette di aiutare a contrastare la paura comunemente condivisa della morte. Tra questi, innanzitutto viene avanzata la considerazione che la morte è priva di sensazione. In secondo luogo si sottolinea che una vita lunga non procura maggiore piacere rispetto ad una vita breve, se ben vissuta. Ancora, non avere sepoltura dopo la morte (cosa di solito considerata molto importante per gli antichi) non è un vero problema se non per il fatto che dimostra di non avere amici, mentre è vivere senza amici il vero male. Una persona giusta potrà rallegrarsi del fatto che la sua morte sarà rimpianta da altre persone giuste. Filodemo non mostra partecipazione per coloro che preferiscono morire in battaglia piuttosto che nel proprio letto, dal momento che la gloria postuma che ne può derivare è irrilevante, poiché, secondo il dettato epicureo, quando c'è la morte non ci siamo più noi. Molte altre condizioni, normalmente considerate negative, come il non avere figli e morire lontani dalla patria, vengono da Filodemo definite non importanti sulla base dei principi epicurei. Una particolarità di questo trattato consiste nel fatto che Filodemo adotta uno stile molto meno aspro e polemico rispetto a quello che è presente in altre opere, tanto è vero che anche nei confronti di un avversario diretto come lo stoico Apolloniano non usa l'abituale stile sarcastico, ma esprime in maniera pacata la sua argomentazione.

D.4.3. Un altro trattato a carattere etico, composto dopo la metà del I sec. a.C. è il testo anepigrafo contenuto nel *PHerc.* 346, edito da Mario Capasso³². È dedicato alla questione dell'interesse individuale (οικεῖον).

³² Cfr. Capasso (1982).

E. Opere a carattere teologico

La tematica teologica è fondamentale nella filosofia epicurea, soprattutto per le posizioni anticonvenzionali che assumono i suoi seguaci, basate in larga parte sulla concezione atomistica della struttura ontologica della realtà. Si trattava del resto di una tematica ampiamente presente in ambito sia filosofico, a partire dai Presocratici, sia poetico, a partire da Omero. Possono essere ascritti a questo contesto sostanzialmente tre trattati: *Sulla religiosità* (Περὶ εὐσεβείας), conservato da dieci papiri, di cui il principale è il *PHerc.* 1428); *Sugli dei* (Περὶ θεῶν), suddiviso in due libri, di cui il primo, corrisponde al *PHerc.* 26 e il terzo libro, che aveva un titolo specifico leggermente diverso, *Il modo di vita degli dei* (Περὶ τῆς τῶν θεῶν διαγωγῆς), conservato nei papiri *PHerc.* 152/157. Infine appartiene a questa categoria il trattato *La provvidenza* ([Περὶ προνοίας]), conservato nel *PHerc.* 1670. *Sulla religiosità* e *Sugli dei*, sono composti secondo Gigante in un secondo periodo dell'attività di Filodemo (che si colloca, come abbiamo già visto, negli anni immediatamente seguenti il 50 a.C.).

E.1. Il trattato *Sulla religiosità* (trasmesso da un grande numero di papiri, di cui il principale è il *PHerc.* 1428)³³ è nel suo insieme una difesa della concezione specificamente epicurea dell'atteggiamento religioso. Filodemo in una prima sezione passa in rassegna le opinioni dei poeti, da Omero, Esiodo, Mimnermo a Pindaro, e dei filosofi da Talete agli Stoici, in particolare Diogene di Babilonia. In seguito espone il punto di vista di Epicuro in relazione alla religiosità. Nella *Epistola a Meneceo* il fondamento della religiosità era individuato nella preconcezione (πρόληψις) degli dei come esseri viventi, indistruttibili e felici (123.3, ed. Arrighetti). Gli Epicurei ritenevano di essere gli unici che esprimevano un genuino sentimento di religiosità, perché non assegnavano agli dei alcun attributo che fosse in contrasto con la preconcezione di questi ultimi. Nella sua descrizione Filodemo mette insieme tratti assegnati alla divinità più tradizionalmente, come l'antropomorfismo e il politeismo, con tratti più genuinamente epicurei. Tra questi ultimi, il più significativo

³³ L'edizione di riferimento è Gomperz (1866). L'edizione più recente è quella di Obbink (1996), che è relativa alla prima parte del trattato.

consiste nel fatto che gli dei sono caratterizzati da un atteggiamento di non intervento nei casi umani, fatto che comporta il rigetto del patrimonio mitologico tradizionale. Tuttavia gli Epicurei non rifiutavano la religiosità espressa nelle cerimonie pubbliche della città, sostenendo che quest'ultima fosse in grado di rafforzare la coesione sociale.

È stata più volte osservata una coincidenza tra i contenuti di questo trattato e il primo libro del *De natura deorum* di Cicerone, soprattutto in relazione all'esposizione che fa il personaggio Velleio delle posizioni teologiche epicuree. Questo ha fatto sorgere diverse ipotesi, una delle quali è che tanto Filodemo, quanto Cicerone attingessero ad una fonte comune, per la quale è stato fatto il nome di Fedro, che certamente Cicerone conosceva, come risulta da una lettera ad Attico (13. 39, 2). In seguito Gigante (1990a: 52) ha sostenuto l'ipotesi di una lettura diretta da parte di Cicerone del testo di Filodemo.

E.2. Il trattato *Sugli dei* (*PHerc.* 26)³⁴ si concentra soprattutto sull'idea che una falsa credenza circa la natura degli dei, la quale produce anche una immotivata paura della morte, è il maggior ostacolo al raggiungimento della *ἀταραξία*. Sulla base di ciò che il papiro ci ha conservato nelle prime due colonne è stata fatta l'ipotesi che Filodemo si rivolgesse ad un gruppo di seguaci di Epicuro che si erano allontanati dalle posizioni ortodosse, circa il punto della non interferenza degli dei negli affari umani. Filodemo si sforza di ristabilire l'ortodossia, argomentando che se gli dei si occupassero delle cose umane tale atteggiamento andrebbe contro la loro caratteristica di eterna imperturbabilità. Ci sono due altre sezioni più estese e meglio conservate del testo che affrontano temi specifici. La prima riguarda l'interrogativo, in qualche maniera tradizionale nell'ambito genericamente filosofico, se gli animali siano più felici degli uomini poiché non posseggono alcuna credenza negli dei. Alla risposta tradizionale che essi fossero più felici degli uomini, Filodemo contrappone la concezione epicurea secondo cui essi sono in realtà più infelici perché, non possedendo, a differenza degli uomini, la ragione non possono ragionare sul modo di essere più felici. La seconda sezione ha come tema il dilemma se sia peggio avere paura

³⁴ L'edizione di riferimento del primo libro è quella di Diels (1916).

della morte o avere paura degli dei. Viene anche dimostrato che i due atteggiamenti sono connessi, perché comunemente gli uomini temono le punizioni divine dopo la morte, fatto che li porta a temere la morte stessa, senza rendersi conto che con la fine della vita cesserà ogni sensazione di piacere e di dolore.

E.3. Il trattato *Sul modo di vita degli dei* (*PHerc.* 152/157)³⁵ costituisce in realtà, come abbiamo visto, il terzo libro dell'opera generale relativa agli dei. Viene qui presa in considerazione la natura degli dei in quanto esseri viventi. Vengono così enumerate le varie caratteristiche che gli Epicurei attribuivano loro: la natura corporea, concepita come antropomorfa; dove essi vivono e come si muovono; se dormono o no e come parlano, concludendo a questo proposito che la loro lingua è il greco, la stessa in cui si esprimono i sapienti. Circa il carattere di onnipotenza normalmente loro attribuito, Filodemo replica che essi hanno un controllo solo su se stessi, aggiungendo che sono esenti da qualsiasi forma di dolore, che ne distruggerebbe l'imperturbabilità.

E.4. Il trattato *Sulla provvidenza* ([Περὶ προνοίας]; *PHerc.* 1670), non ci ha conservato la *subscriptio*, ma il titolo è ricavato dal contenuto e la paternità è stata attribuita con una qualche certezza a Filodemo. Si tratta di un'opera polemica rivolta sicuramente contro la concezione stoica di πρόνοια e di εἰμαρμένη. L'argomento portato avanti da Filodemo consiste nel chiedere agli Stoici come si spiega la presenza del male nel mondo se esiste effettivamente la provvidenza. A ciò si aggiunge la domanda di come sia possibile che esista la libertà dell'individuo, garantita dalla filosofia epicurea, se tutto è regolato dalla provvidenza. Infine, da un punto strettamente fisico, gli Epicurei sostenevano che tutto è basato sul movimento libero degli atomi e dunque gli eventi non sono in sé predeterminati, mentre gli Stoici credevano che la catena di cause ed effetti che regolava gli eventi stessi comportasse la loro predeterminazione.

³⁵ L'edizione di riferimento è Diels (1917). Recentemente (2011) Essler ha fatto un'edizione delle colonne 8-10 del *PHerc.* 152-157.

F. Opere a carattere logico e epistemologico

Questa sezione comprende alcune opere che si collocano secondo il criterio paleografico proposto da Guglielmo Cavallo e sostanzialmente accolto da Gigante in un terzo periodo dell'attività di Filodemo (terzo venticinquennio del primo secolo a.C.). Allo stesso periodo vengono ascritti anche i trattati già visti [*Sulle cose da scegliere e le cose da evitare*], e *Sulla morte* (libro IV). In questa sezione vengono comprese sia un'opera che tratta la sensazione, *Sulla sensazione* ([Περὶ αἰσθήσεως]; *PHerc.* 19/698), sia opere che riguardano più strettamente la logica e in particolare l'inferenza da segni, che costituisce un tema centrale della gnoseologia di Epicuro. Il trattato più importante è *Sui segni* (*PHerc.* 1065), normalmente noto come *De signis*. Tuttavia esso non era l'unico libro di Filodemo destinato a tematiche logiche, come ha messo in evidenza Capasso (1980: 125-128), in quanto si trovano tracce in altri rotoli (*PHerc.* 671, 861, 1003, 1389) in cui sono affrontate analoghe tematiche. Infatti nella *subscriptio* di *PHerc.* 1003 e 1389 si legge il nome di Filodemo ed entrambi sembrano risalire alle lezioni di Zenone (Capasso, 1990: 189, n.199; Longo Auricchio et al. 2011: 359).

F.1. Tra le opere di Filodemo il *De signis* è stato riconosciuto come un importantissimo contributo alla conoscenza del metodo scientifico di Epicuro e alla stessa conoscenza della epistemologia greca antica in generale. Possiamo individuare questo carattere di originalità nella proposta di un metodo di ricerca scientifica basato sulla similarità, da molti accostata alla "induzione", anticipando così di circa sedici secoli la sua importanza nella ricerca scientifica. Un dettagliata presentazione della struttura del trattato e dei suoi contenuti è illustrata nel corso del presente volume. Qui ci si limiterà a fornire alcune informazioni circa la storia delle edizioni, su cui rimane ancora fondamentale quella fatta dai coniugi De Lacy (1978: 11-14) che è accompagnata da una traduzione in inglese e da alcuni saggi critici. Furono fatti due disegni del testo del *PHerc.* 1065, entrambi eseguiti da Gennaro Casanova: il primo, e il più antico, è il disegno che John Heyter portò con sé in Inghilterra nel 1810 ed è denominato "copia di Oxford" (O) (Capasso 1991: 101-102; 119 n.4), rimasto non pubblicato; il secondo è quello che

venne fatto fare in sostituzione del precedente e che è denominato “copia di Napoli” (N) e che fu pubblicato nei *Volumina Herculanensia*, Series II, vol. IV, fasc.1, Napoli 1864 (cfr. *Chartes*). La prima edizione critica del testo fu effettuata da Theodor Gomperz nel 1865 a Lipsia, con il titolo *Philodem Über Induktionsschlüsse*, sulla base dei disegni di Napoli e di Oxford. Il papiro fu esaminato da Gomperz nel 1867, e i risultati vennero pubblicati in un articolo successivo. Il papiro suscitò l’attenzione di due altri studiosi tedeschi che ne fecero oggetto delle loro dissertazioni: F. Bahnsch, con la pubblicazione di *Des Epikureers Philodemus Schrift Περὶ σημείων καὶ σημειώσεων* del 1879; R. Philippson, con la pubblicazione di *De Philodemi Libro qui est Περὶ σημείων καὶ σημειώσεων* del 1881. Quest’ultimo ritornò sul testo con due articoli, rispettivamente del 1909 e del 1910, pubblicati sulla rivista *Rheinisches Museum*.

Una traduzione inglese fu effettuata nel 1880 da Alan Marquand su suggerimento del tutor della sua tesi di dottorato Charles Sanders Peirce, tesi che non fu mai pubblicata. Fu però seguita da un importante articolo intitolato “The Logic of the Epicureans”, pubblicata in *Studies in Logic by Members of the Johns Hopkins University* (Boston, 1883).

La prima edizione contemporanea fu effettuata dai coniugi Estelle Allen De Lacy e Phillip Howard De Lacy nel 1941, come parte del *Philological Monograph X* dell’*American Philological Association*, basata su fonti già pubblicate e sulle due copie dei disegni. In seguito i De Lacy ebbero la possibilità di esaminare autopicamente il papiro nel 1961; nel 1977, Marcello Gigante, Francesca Longo Auricchio e Adele Tepedino Guerra esaminarono di nuovo il papiro con l’ausilio di un microscopio binoculare. I risultati hanno dato luogo all’edizione finora più recente, *Philodemus, On Methods of Inference* apparsa nel 1978, che comprende una traduzione in inglese.

Più recentemente il *PHerc.1065*, come molti altri papiri della collezione ercolanese, è stato fotografato con il metodo multispettrale della Brigham Young University, Provo, Utah con la cura di Steven Booras, restituendo una possibilità di lettura in molti casi decisamente migliore di quella precedente. Oggi esiste anche il metodo monospettrale (cfr. Capasso, 2021).

Avvalendosi anche di questo moderno strumento tecnico un gruppo di studiosi (Jacques Boulogne, Daniel Delattre, Joëlle

Delattre-Biencourt e Annick Monet) hanno effettuato una traduzione in francese nel 2010³⁶.

F.2. L'altra importante opera appartenente a questo gruppo è quella desunta dai *PHerc.* 19 e 698, di cui è andato perso il titolo durante lo srotolamento e che oggi viene denominata, sulla base del contenuto, *Sulla sensazione* ([Περὶ αἰσθήσεως])³⁷. Tratta un problema centrale della canonica epicurea, cioè quello della funzione delle sensazioni nel processo conoscitivo. Riprende gli insegnamenti dei maestri Epicuro, Metrodoro e Polieno, ma introduce anche nuove idee che derivavano probabilmente da un tentativo di risposta alle critiche degli avversari. Gli argomenti principali del trattato sono sostanzialmente sei. (i) Nelle colonne I – VII viene teorizzata l'unità della sensazione, nonostante l'apparente differenza di percezione tra la vista e il tatto. (ii) Nelle colonne IX – XVI è presente una critica alla teoria stoica della percezione (κατάληψις), sostenendo che non c'è un momento passivo distinto da uno attivo nella apprensione, ma le sensazioni (αἰσθήσεις) e le affezioni (πάθη) si verificano contemporaneamente. (iii) Nelle colonne XVIII – XIX viene esaminata la relazione tra la sensazione e il tempo, arrivando alla conclusione per cui non esiste un ruolo della sensazione nel ricordo degli eventi. (iv) Nelle colonne XX – XXVII viene affrontato il problema filosofico del “sensibile comune”, nozione risalente ad Aristotele, e si sostiene che la sensazione individuale può essere mantenuta anche se si postula un “sensibile comune”, in quanto i sensi percepiscono in maniera analogica e le differenze sono legate ai modi di percezione. (v) Nelle colonne XXVIII – XXIX si approfondisce l'opposizione tra “sensibile comune” e sensi individuali. (vi) Infine nelle colonne XXIX – XXXIV Filodemo si propone di definire esattamente ciò che ogni senso è in grado di percepire, polemizzando con le differenti opinioni che attribuivano ai sensi capacità che essi in realtà non possiedono.

³⁶ Cfr. Delattre - Pigeaud (2010: 535-562).

³⁷ L'edizione di riferimento è quella di Monet (1996: 27-126).

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022